

Balbo, sarebbe grandemente opportuno. Vi ha dato un buon avviamento, per ciò che tocca agli studi economici, Giovanni Durando nel secondo degli scritti qui annunciato. Dopo una succinta introduzione sulla vita di P. B., il Durando dà conto preciso delle fonti stampate e manoscritte del suo lavoro; ed è di grande interesse l'indice ragionato di una raccolta manoscritta in cinque volumi che il Balbo aveva composto di scritti suoi e d'altri intorno a problemi economici e finanziari agitati quasi tutti in Piemonte, silloge preziosa perché giova a segnalarci gli argomenti che interessarono il raccoglitore od intorno ai quali egli diede opera di pensiero e di azione. Seguono tre capitoli nei quali si studiano partitamente il pensiero del Balbo intorno al problema agricolo della Sardegna, all'agricoltura, all'industria ed al commercio in Piemonte, e alla crisi finanziaria e monetaria che travagliò il regno sardo nel decennio 1790-1800. Buon contributo, ho detto, alla conoscenza di uno degli aspetti del pensiero e dell'azione di Prospero Balbo. Ma poiché questi, sebbene meno famoso del figlio, diede lustro non minore alla sua casata, un libro che di lui discorresse a fondo sarebbe da lodarsi assai.

L. E.

ATTILIO CABIATI, *Il finanziamento di una grande guerra*. Einaudi, Torino. Un vol. in-8° di pp. 188. Prezzo L. 18.

In questo volume, l'a. sottopone ad analisi serrata i problemi finanziari ed economici di una grande guerra. I nostri lettori, i quali in questo stesso quaderno hanno sott'occhio lo studio del Cabiati a proposito del libro del Bresciani, possono, particolarmente nelle sezioni (a partire dal § 16) consacrate al grande tentativo tedesco odierno, avere un saggio del metodo tenuto dall'a. nello sfruttare l'esperienza storica contemporanea per trarne insegnamenti dottrinali e generali. Parla in queste pagine un economista, il quale dichiaratamente non vuole dimenticare Ricardo e Pareto, né crede superata la teoria dei costi comparati. Egli ammira la teoria germanica odierna, per cui la finanza è subordinata alla guerra ed il ministro delle finanze non fa neppure più parte del Comitato della politica economica; ma pone le condizioni ed i limiti dello sforzo che il paese può sostenere per la condotta della guerra. La teoria così continuamente si rinnova, ma non rinnega, pure perfezionandole e adattandole alle nuove esperienze, le verità antiche.

L. E.

CORRADO DE BIASE, *Il problema delle ferrovie nel Risorgimento italiano*. Società tipografica modenese. Modena, 1940. Un vol. in-8° di 190 pp. Prezzo L. 15.

Il volume si propone principalmente di dare una visione complessiva degli sviluppi dell'importante problema delle ferrovie nel risorgimento.

L'a. ponendosi ad un punto di vista più storico e politico che economico, studia con particolare ampiezza il significato politico che acquistò quel problema nel Regno di Sardegna in rapporto con la preparazione dell'unificazione nazionale. È certo questa la parte più notevole e interessante del libro; e qui lo studio perde il carattere puramente informativo per divenire vera ed anche accurata indagine storica.

Dopo avere perciò nel primo capitolo narrato sommariamente della costruzione delle prime ferrovie italiane, da quella napoletana del 1839 a quelle successive del Granducato di Toscana, del Lombardo-Veneto, del Piemonte e degli altri Stati italiani, l'a., nel capitolo